



*Risvegliare, educare, praticare*

**LA NOSTRA UMANITÀ**

Anno scolastico 2023-2024

Unità di Lavoro n.2

**LE EDUCAZIONE CIVICA COME PRATICA DI UMANITÀ 3  
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE**

**FOCUS**

SOMMARIO

STUDIO E APPROFONDIMENTO

Introduzione

**1. Il nostro primo ambiente è il nostro IO: ecosistema interiore**

*1.1. Che cos'è l'ambiente? Che cos'è un ecosistema?*

*1.2. Che cos'è l'ansia climatica?*

*1.3. Cambiamo il nostro punto di vista*

Esercizio pratico: essere attivi per combattere i nostri pensieri negativi

**2. Noi e il resto del mondo**

*2.1. Tra negazionismo ed evitamento*

*2.2. Imparare a scegliere*

*2.3. Tra speranza e opportunità*

**3. I diritti di ognuno e di ogni cosa**

*3.1. Comportamenti controproducenti*

*3.2. Essere proattivi*

*3.3. Un'ecologia integrale*

*3.4 I diritti della natura e degli oggetti*

**4. Cerchi nell'acqua: piccolo è grande**

*4.1. Informarsi per agire*

*4.2. Sobrietà digitale*

*4.3. Fast fashion*

*4.4. Alcune iniziative interessanti*

*4.5. L'Umanesimo ambientale*



## SPERIMENTAZIONE PRATICA

1. *Esercizio pratico: essere attivi per combattere i nostri pensieri negativi*
2. *Esercizio pratico: prepararsi ad agire*

## STUDIO E APPROFONDIMENTO

### Introduzione

Benvenuti in questa nuova Unità di lavoro, che si intitola “Educazione civica come pratica di umanità 3 – Ambiente e Sviluppo sostenibile”.

Questa Unità di lavoro fa parte di un ciclo di tre Unità, attraverso le quali tracciare un possibile percorso per “risvegliare, educare e praticare la nostra umanità”, secondo il Progetto promosso da Athenaeum N.A.E., ma può essere studiata e praticata anche indipendentemente dalle due precedenti.

Rispettare l’ambiente con umanità significa aver cura di tutti i contesti sociali e spirituali di ognuno, partendo da noi stessi e da ciò che pensiamo. Un vero essere umano è colui che vive nel rispetto del diritto altrui, della morale e delle regole sociali e dei valori spirituali dei propri simili, che è utile alla società e agisce sempre nell’interesse comune di ogni essere vivente. Abbiamo il dovere di essere informati su quali siano i diritti di ogni cosa, che siano vegetali, animali, o anche oggetti, e rispettarli, in particolare i diritti dell’ambiente in cui viviamo. Essere consapevoli delle proprie responsabilità, perché anche un nostro piccolo gesto può modificare profondamente nel bene o nel male i luoghi fisici e immateriali che abitiamo condizionando vita e pensieri degli altri e di ciò che ci circonda.

- Nella prima Unità, (2021-22) “Costituzione, Diritto, Legalità”, il senso di umanità che ha ispirato le nostre istituzioni e il nostro ordinamento, che a volte viene meno nell’applicazione pratica delle leggi, è approfondito in un percorso nell’ambito del diritto.
- Nella seconda Unità (2022-23) “L’Etica nei Media e la Cittadinanza digitale”, attraverso un approccio etico, sono proposti, partendo dal vissuto quotidiano, in percorsi di riflessione sull’uso critico e responsabile dei media e dei social.

Nel *Focus* di questa terza Unità (2023-2024) troverete una selezione di contributi per la definizione e l’approfondimento della questione climatica e degli aspetti su cui impegnarsi per sviluppare le qualità di “veri esseri umani”.

Per la documentazione più tecnica, come i diversi rapporti ufficiali sullo stato del nostro Pianeta e sulle iniziative intraprese o da prendere, rimandiamo al contenitore di materiali diversi: articoli, agende, video, raccolte dati.

### 1. Il nostro primo ambiente è il nostro IO: ecosistema interiore

#### 1.1. *Che cos’è l’ambiente? Che cos’è un ecosistema?*



Nel 1866, il biologo tedesco Ernst Haeckel usò una nuova parola: *Ökologie*, derivata dal greco *oikos* (casa) e dal greco *lógos* (studio), attribuendole il significato di «scienza dell'insieme dei rapporti degli organismi con il mondo circostante, comprendente in senso lato tutte le condizioni dell'esistenza».

Da *Enciclopedia Treccani*:

«L'*ambiente* è tutto ciò che circonda e con cui interagisce un organismo. Il concetto è quindi relativo e comprende tutte le variabili o descrittori biotici e abiotici in cui un organismo vive e con cui interagisce nel corso della sua esistenza;

«L'*ecosistema* è l'insieme degli organismi viventi e delle sostanze non viventi con le quali i primi stabiliscono uno scambio di materiali e di energia, in un'area delimitata... Quasi sempre gli ecosistemi sono sistemi aperti, che hanno scambi più o meno intensi di materiali e di energia con altri ecosistemi».

Possiamo dunque dire che il primo ambiente con cui entriamo in contatto è proprio il nostro Io, che il primo ecosistema in cui ci troviamo è quello interiore e che i nostri primi scambi avvengono con le persone a noi più vicine.

Com'è questo nostro ambiente interiore? Attualmente sembrerebbe non tanto buono: si parla sempre più spesso di "ecoansia" o "ansia climatica".

Il filosofo francese Pascal Chabot, analizza questo stato interiore comparso per la prima volta anche nelle nuove generazioni, nel suo ultimo libro, *Avere tempo. Saggio di cronosofia* (Treccani, 2023).

### 1.2. Che cos'è l'ansia climatica?

Secondo Chabot c'è uno stato d'animo che colpisce l'umanità di fronte alla privazione di vita futura: l'*afuturalgia*:

«Questo sentimento ha quindi in origine una connotazione senile. Cioè una morbosità nel sentirsi privati di un futuro. Ci si dice che è troppo tardi, che non c'è più speranza: la Scadenza assegnata è terminata. Se questo è davvero il caso, allora quanto è strano vedere questo schema temporale diffondersi tra una gioventù che, biologicamente, ha riserve colossali di futuro! Che curioso rovesciamento vedere degli adolescenti che non hanno nemmeno avuto il tempo di sentire alcuna nostalgia professare già la loro fede afuturalgica!»

«Sentire di non avere un futuro quando è tutto ciò che si ha, è la grande perversione dell'epoca, che deve renderci molto cauti e persino scettici circa il modo in cui usiamo questa categoria. Il dovere più elementare nei confronti dei giovani è quello di non consegnare loro una mancanza di futuro, né sul piano concreto – il che significa che si deve agire – né su quello intellettuale, il che ci obbliga ad ampliare l'orizzonte, a indagare per sapere se possono nascere altri schemi temporali perché la Scadenza non può essere l'ultima parola».

«Ne consegue la responsabilità morale degli intellettuali. È come un crimine contro i giovani dire loro che sono la generazione dei ritardatari, gli eredi del mondo dell'abbondanza di cui non beneficeranno, o i penultimi».

La giornalista di origini filippine Jia Tolentino, che ha pubblicato sul *New Yorker*, un lungo articolo su come affrontare l'ecoansia, dice: «È difficile pensare seriamente alla realtà del cambiamento climatico per più di novanta secondi senza sentirsi depressi, arrabbiati, colpevoli, dispiaciuti o semplicemente pazzi».

---



«In questo momento la Terra è davvero molto malata. – ha detto recentemente Joyeeta Gupta, copresidente della Earth Commission, dopo che la sua organizzazione ha pubblicato uno studio secondo cui sette delle otto soglie ambientali cruciali per la vita sul nostro Pianeta sono già state superate – In un sondaggio condotto nel 2021 tra ragazzi e ragazze della generazione Z (nati tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Dieci del duemila), il 56 per cento degli intervistati si è detto convinto che «l'umanità è spacciata».

Gli psicoterapisti dicono che leggere notizie sul cambiamento climatico per un'ora appena svegli non aiuta, e incoraggiano a essere meno severi con se stessi. «Per fortuna ogni generazione ha le sue ansie, dice lo psichiatra Crepet, senza ansia non si va da nessuna parte, non s'inventa nulla. L'ansia non è una patologia che necessariamente ti blocca. Borges parlava “dell'ansia del poeta”, che in sé è anche creativa e nasce, appunto, da una preoccupazione. Chi non ha avuto preoccupazioni? Esistono forse generazioni che non le hanno mai avute? Certo che c'è l'ansia per il futuro, è ovvio che ci sia. Non riesco nemmeno a capire come si possa vivere in maniera differente senza preoccupazioni».

Aggiunge Chabot: «Le cose sono infinitamente più complicate. Non si possono trattare i bambini, gli adolescenti e i giovani adulti come Mosè al contrario, ovvero nati nella terra promessa – o nel suo surrogato, difficile saperlo! – e dire loro che ora devono tornare nel deserto. Perché questa è talvolta l'impressione data da alcuni teorici del catastrofismo: tutto è finito, l'abbondanza era per noi, per voi rimangono le scorie nucleari e l'inquinamento degli oceani – e se volete saperne di più, comprate i nostri libri. È incompleto, naturalmente, è anche ingiusto. Questo è un crimine contro il divenire, contro il senso del tempo, un colpevole fraintendimento della cronosofia [saggezza del tempo]».

### *1.3. Cambiamo il nostro punto di vista*

Questi stati d'animo, di fronte alla possibilità di una catastrofe ambientale, sono del tutto soggettivi. La stessa circostanza può mostrare il suo lato positivo oppure quello negativo, a seconda del punto di vista e del quadro di riferimento di chi la osserva. Possiamo pensare che il cambiamento climatico non sia un problema grave, o che se ne occuperà qualcun altro, o addirittura che, al contrario, non ci sia più niente da fare... soprattutto ostinandoci a volere che tutto torni a essere di nuovo com'era. Ma possiamo considerarlo anche un'opportunità per impegnarci, *in vivo*, quanto è possibile.

Suggerisce Chabot: «Stigmatizzare gli umani con la tripla macchia di essere i carnefici del Pianeta, le vittime del capitalismo globalizzato e i frustrati del sistema, e poi dire loro che non hanno tempo per uscirne: questo è il punto zero dove porta la spirale della Scadenza. Non possiamo accettare questo deprimente *dead end*. Questo è il punto di partenza per ripensare un futuro».

«Abbiamo bisogno delle nostre emozioni, solo che dobbiamo gestirle in modo meno passivo. Dobbiamo affrontare il nostro pericolo per sapere cos'è, e per allontanarcene», osserva Jia Tolentino.

(Vedi in SPERIMENTAZIONE PRATICA: **Esercizio pratico: essere attivi per combattere i nostri pensieri negativi**)

Il filosofo e giurista Ostad Elahi ci offre un'alternativa pratica: «Di tutto ciò che esula dal nostro libero arbitrio, noi non siamo responsabili. Per tutto ciò che rientra invece nel campo del nostro potere e della nostra volontà, che si tratti di cose materiali o di cose spirituali, *dobbiamo essere attivi* [...]».

---



Se non abusiamo del nostro libero arbitrio, sicuramente ci sarà un effetto positivo sulle cose che sfuggono al dominio della nostra volontà».

Da ogni cosa che accade si possono trarre insegnamenti: se un cambiamento non ci piace, facciamo diventare un buon cambiamento, quello che vorremmo, come diceva Gandhi. Non aspettiamo che siano agli altri a occuparsene.

Dobbiamo, prima di tutto, renderci conto che abbiamo conoscenze assai limitate delle nostre emozioni, tanto più dell'universo, quindi sono assai poche le cose che possiamo controllare davvero. Dobbiamo mettere a punto una strategia pratica che ci permetta di convivere con i nostri limiti. Smettiamo di preoccuparci perché la fine è vicina. Impariamo a isolare i pensieri inutili, distruttivi e catastrofici. Sostituiamoli con piccoli programmi di "ecologia mentale e applicata" e di "pulizia del nostro microambiente" fatto di chi ci è vicino, di familiari, di compagni di classe, di amici:

- accogliendoli con un saluto,
- ascoltandoli nei loro problemi,
- porgendo loro gli aiuti necessari.

## 2. Noi e il resto del mondo

La psicanalista inglese Sally Weintrobe è tra i fondatori della Climate psychology alliance, che come la Climate psychiatry alliance e una manciata di altre associazioni professionali simili, è mossa dalla convinzione che la psicologia e la psichiatria possono aiutarci non solo a comprendere la crisi climatica, ma anche a fare qualcosa per affrontarla: «Siamo arrivati a credere di avere il diritto di essere risparmiati dalla scocciatura di doverci preoccupare per ogni dettaglio», scrive nel suo libro *Psychological roots of the climate crisis* (Bloomsbury, 2021). Sostiene che molti di noi sono stati plasmati fino a diventare il tipo di consumatore su cui si basa il sistema economico che ha rovinato il Pianeta. Non possiamo ignorare il problema, ma nemmeno farcene schiacciare. Consiglia di destinare non più di un piccolo spazio della giornata per riflettere sul clima e verificare se sia possibile fare qualcosa per stabilire dei piani di conseguenza.

### 2.1. Tra negazionismo ed evitamento

Il negazionismo climatico in Europa è diffuso anche su piattaforme, canali e trasmissioni che vengono considerati in qualche modo autorevoli, e non solo da testate politicamente conservatrici come succede invece nello scenario mediatico anglosassone.

Il risultato sono messaggi contraddittori che alimentano la prospettiva negazionista, i dubbi sulla scienza del clima, e una grande confusione.

«Dal momento dunque che l'ascolto comporta per i giovani un grande profitto ma un non minore pericolo, credo sia bene riflettere, con se stessi e con altri, su questo tema», riprendendo quanto scrive Plutarco nell'*Arte di ascoltare*.

### 2.2. Imparare a scegliere

«L'umanità geme, semi-schiacciata dal peso del progresso compiuto. Non sa con sufficiente chiarezza che il suo avvenire dipende da lei. Spetta a lei vedere prima di tutto se vuole continuare a vivere;



spetta a lei domandarsi in seguito se vuole soltanto vivere, o fornire anche lo sforzo affinché si compia, persino sul nostro Pianeta refrattario, la funzione essenziale dell'universo [...]» dice Henri Bergson, in *Due fonti della morale e della religione*.

Ma allargando il focus da noi occidentali al resto del mondo, ci accorgiamo di quante persone sono invece reattive, e si uniscono per salvare il proprio paese. Ci sembra un bene.

Purtroppo le informazioni sono tante, diverse, spesso contrastanti per ogni interesse in gioco: economico, sociale, pubblico, privato. Non sappiamo che cosa sia vero o giusto; ma è davvero utile in questo caso schierarsi?

### 2.3. Tra speranza e opportunità

Il filosofo e sociologo francese Edgar Morin, per esempio, nell'intervista "L'umanista planetario che interroga il mondo incerto", di Roberto Della Seta su *il manifesto* (7 luglio 2021) dice di essere "ottimista": «Ci sono forze autodistruttive in gioco negli individui come nelle collettività, inconsapevoli di essere suicidi... Fin dove arriveranno questi danni e quando avverrà una reazione, non si sa. [...]. Potrà esserci devastazione, ma non vedo la distruzione della specie umana. La storia insegna anche come a un certo punto tutto sembri crollare, [...] poi da un processo multisecolare scaturisce qualcosa di nuovo e rivoluzionario».

Chabot, introduce il termine dell'«Ipertempo», sopraggiunto con la civiltà digitale, «che scivola via dall'uomo, sotto l'effetto delle forze tecno-scientifiche e finanziarie, potenziate dalla globalizzazione. Con effetti sorprendenti come l'irruzione nelle nostre vite di calcoli, conteggi e conti alla rovescia». Quanto manca a ogni cosa: alla fine di un video, di un viaggio, alla consegna, impossibile, di un lavoro. Tutto nell'immediato, «l'imperativo ad agire ora e subito». Reagire prima di decidere.

E con esso compare la «Scadenza».

Quanto «ci rimane prima che si verifichi la catastrofe ecologica vista come ineluttabile... Contro questa nuova forma di fatalismo, possiamo immaginare ponti tra ecologia e tecnologia, in definitiva ricominciare a costruire un futuro».

A questo scenario cosa possiamo contrapporre? Una forma di saggezza che sostituisca all'ossessione per la Scadenza, per quanto manca alla fine, un'attenzione all'Occasione, propone Chabot.

Cerchiamo di cogliere il momento che si presenta e non tornerà mai più. L'occasione per fare meglio, per cambiare direzione.

### 3. I diritti di ognuno e di ogni cosa

Quando la nostra ragione non può decidere come e se sia conveniente schierarsi circa la minaccia più o meno imminente di una catastrofe, dobbiamo basarci su un principio di prudenza.

Possiamo guardare al problema cambiando il nostro punto di vista: decidere che comunque è giusto rispettare i diritti dell'ambiente, e che non è necessario ci sia l'emergenza di una catastrofe per rispettare il diritto di tutti e di tutto.





Ciò che i saggi di ogni tempo ci hanno sempre detto è che, in ogni circostanza, bisogna mettersi al posto degli altri prima di decidere il da farsi. Questo vuol dire che, partendo dalle nostre emozioni, i nostri desideri, le nostre paure, possiamo immaginare che questi siano analoghi anche per gli altri. Questa semplice, e allo stesso tempo difficile, regola si inizia ad applicare prima verso chi ci è vicino, estendendola a chi ci è prossimo, poi a chiunque incontriamo e a tutta l'umanità: la ben nota regola d'oro del "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te".

### *3.1. Comportamenti controproducenti*

Per quanto riguarda i problemi sociali, le strategie che ci colpevolizzano, che provocano rimorso o senso di colpa e paura sono quelle che hanno meno probabilità di spingerci a cambiare.

Gli ecoterroristi, per esempio, hanno un impulso malato verso l'azione estrema. Essere distruttivi o infuriarsi dipende dalle loro aspettative personali: chi si è costruito delle idee e si aspetta che gli altri o la società si conformino a esse, quando questo non si verifica, non riesce ad accettarlo.

Argomenti che, invece, ispirano speranza e invitano all'azione – come far approvare delle misure contro le emissioni inquinanti nella propria comunità o impegnarsi per la salvaguardia del verde – sono i più efficaci.

### *3.2. Essere proattivi*

Secondo alcuni studi, basta che un quarto dei membri di un gruppo sociale adotti un comportamento per innescare una svolta significativa.

Scrivono Tolentino che le Filippine, arcipelago di più di settemila isole responsabile di meno dello 0,5% delle emissioni globali di anidride carbonica, sono il paese più minacciato dal cambiamento climatico: il livello dei loro mari sale più velocemente della media globale, e gran parte della popolazione vive sulle coste.

Molti dei ragazzi filippini sono, infatti, attivisti per il clima ma contestano di essere affetti da ecoansia riguardo al futuro. Dicono di essere, piuttosto, preoccupati per il presente e impegnati «in modalità di sopravvivenza». Hanno fondato l'associazione "Kids for kids", coinvolgendo amici e compagni nell'organizzazione di feste per raccogliere fondi da destinare alle comunità indigene e alle minoranze colpite dai tifoni. «Hanno scoperto che i **loro coetanei reagivano bene alla franchezza**: capaci di gestire temi complessi e problematici, e **apprezzavano l'enfasi sulla cultura locale** e sul **trasformare la paura e l'ansia in iniziativa e responsabilità**... Non condividevano l'idea che si possa chiedere al proprio governo di agire e poi starsene ad aspettare».

Per molte popolazioni effettivamente manca il tempo per pensare, quello che noi occidentali abbiamo ancora. Sono costretti ad agire e basta, a procedere per tentativi, senza tante teorie.

Noi, per fortuna, quel tempo per riflettere, ancora lo abbiamo. Dobbiamo usarlo per chiederci se alcune misure siano davvero sostenibili da tutti. Sarà persino possibile pensare che non tutti devono fare gli stessi sacrifici.

### *3.3. Un'ecologia integrale*

Potremmo affiancare alla nostra visione in cui la funzione della natura e dell'ambiente è di servire l'uomo, quella di un'etica del valore intrinseco di ogni cosa. Estendendo così la regola del praticare per gli altri ciò che si vuole per se stessi anche alla natura e all'ambiente (piante, animali, oggetti...).



Un'ecologia integrale intende farci acquisire la consapevolezza che non solo tutto è in relazione, ma che noi siamo relazione e che c'è una profonda corrispondenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità spirituale e umana.

«La nostra visione antropocentrica ci ha fatto credere di essere, non solo il centro dell'universo, ma anche i proprietari della natura e di tutto ciò che la abita». (Ana Velázquez Zambrano, "Quando la realtà ci interpella", in *Società Fragile*)

Dice lo psicologo Massimo Recalcati, «il compito umano è la protezione della vita, soprattutto dei più fragili. ... Bisogna seguire l'esempio di Noè» che, sopravvissuto al diluvio, piantò una vigna anche se attorno c'era ancora distruzione e incertezza. Per esempio, nelle nostre città ci sono molte associazioni che si occupano di rimboschimento, o di gruppi di acquisto solidale (ossia a chilometri zero) che mirano a ridurre l'effetto serra.

### 3.4. I diritti della natura e degli oggetti

Se non siamo i padroni della Terra, abbiamo comunque il dovere di rispettare i diritti di ogni cosa viva o inanimata, visibile, o immaginabile, come l'energia per esempio, dotata di propri diritti. Il primo passo è conoscerli, poi riconoscerli e, infine, rispettarli in ogni occasione.

Eccone alcuni:

- gli oggetti hanno il diritto di essere usati per lo scopo per il quale sono stati creati e in maniera equa; di essere conservati con ordine e cura e non devono essere sprecati né inutilizzati: possiamo metterci nei panni di chi deve fare chilometri per una tanica d'acqua e ricordarci di chiudere il rubinetto mentre ci laviamo i denti; o di chi vive accanto a montagne di rifiuti, prima di comprare la decima felpa;
- le piante hanno il diritto alla vita, al nutrimento, a condizioni ambientali che consentano loro di far parte dei cicli naturali della natura: possiamo rinunciare all'automobile e fare una passeggiata se non siamo di fretta; occuparci delle aree verdi nel nostro quartiere, tenendole pulite, curandone giardini e alberi;
- gli animali hanno il diritto alla vita; alla libertà o, se allevati, a condizioni di vita dignitose, non bisogna farli soffrire: ci sono tante associazioni che si occupano di animali abbandonati nelle nostre città.

## 4. Cerchi nell'acqua: piccolo è grande

Tante persone di poco conto, in piccoli luoghi, facendo piccole cose, possono cambiare il mondo. Come le onde che un sasso fa cadendo nell'acqua, i piccoli atti costanti vanno lontano.

«Prima di pensare a cambiare il mondo, fare le rivoluzioni, meditare nuove costituzioni, stabilire un nuovo ordine, scendete prima di tutto nel vostro cuore, fatevi regnare l'ordine, l'armonia e la pace. Soltanto dopo, cercate delle anime che vi assomigliano e passate all'azione», afferma Platone.

### 4.1. Informarsi per agire

(Vedi in SPERIMENTAZIONE PRATICA: **Esercizio pratico: prepararsi ad agire**)

Il primo passo è di informarci bene, servirci delle fonti attendibili e propositive. Alcune sono l'ISPRA, Lega Ambiente e IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change.

---





Per esempio, cerchiamo di sapere quali siano i comportamenti quotidiani che hanno maggiore impatto sulla nostra impronta ecologica, ossia che consumano più risorse ambientali, e scegliamo di modificarne almeno uno.

Piccole pratiche, che messe in atto ogni giorno con costanza e senza la pretesa di vederne gli effetti o ricevere lodi, modificheranno noi e l'ambiente circostante. Finché non entreranno a far parte delle nostre abitudini.

Nel farlo ricordiamo alcuni punti di attenzione e misura:

- non costringere altri a seguire i nostri stessi comportamenti. Se, per esempio, decido di essere vegano non pretendo che tutta la famiglia lo sia
- non sbandierare o vantarsi delle proprie scelte
- non scaricare su altri costi o fatiche aggiuntive per le nostre scelte
- cercare di non lamentarci per gli impegni presi, o di non lasciare spazio ai pensieri che rimangono contro
- non abbandonare il campo se non si vedono risultati o se gli altri non si applicano su quel tema e quindi l'impegno ci sembra inutile
- tenere un diario minimo del proprio andamento.

Durante queste pratiche avremo dei dubbi, ci sembrerà di non fare nulla e ci diremo che non ne vale la pena, oppure a che serve fare la raccolta differenziata dei rifiuti se poi per strada ci sono rifiuti ammonticchiati senza criterio o poi nella discarica finiscono tutti nel mucchio?

Sarebbe come dire: perché non rubare o non mentire, visto che tutti lo fanno?

Lo scopo non è l'utilità dell'immediato, ma un'ecologia del comportamento e infine del modo di pensare partendo dal nostro.

#### 4.2. *Sobrietà digitale*

Una pratica interessante che molti stanno iniziando a fare, è il digital detox, la disconnessione dai dispositivi digitali per qualche ora al giorno.

Nel suo "Manifesto per la sobrietà digitale" (*L'Espresso*, 7 febbraio 2021), il fisico Roberto Cingolani, ci informa sui costi ambientali delle nuove tecnologie.

«La tecnologia digitale è considerata un motore di sviluppo sostenibile perché consente di dematerializzare molte attività (per esempio ridurre l'uso della carta), ridurre gli spostamenti fisici (riducendo i consumi di carburante e l'inquinamento) e migliorare i processi manifatturieri (ridurre uso di energia e materie prima)». Ma «nessuna tecnologia è "gratis" e l'uso smodato delle piattaforme digitali rischia di vanificare i vantaggi intrinseci della transizione digitale».

**«L'impronta energetica delle tecnologie digitali, cioè l'energia consumata per usare tutte le apparecchiature digitali che sono sul pianeta (server, reti, terminali, dispositivi mobili, etc.) cresce al ritmo del 9% annuo. Tutte le apparecchiature digitali sono alimentate ad energia elettrica e pertanto aumentano i consumi globali di energia. I dati [...] circolano [...] alimentati a corrente. I grandi server che immagazzinano e processano i dati necessitano di enormi potenze elettriche per funzionare ed essere raffreddati. Gran parte dell'energia elettrica è prodotta da sorgenti fossili e quindi tutte le tecnologie digitali producono automaticamente anidride carbonica che va ad aumentare l'effetto serra. Se si pensa che **una email di 1 MegaByte produce la stessa quantità di CO2 prodotta da****



**una lampadina da 60 W accesa per circa mezz'ora**, si comprende bene come l'aumento del traffico digitale fra il 2013 e il 2018 abbia contribuito per circa 450 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'effetto serra globale. ... [Per esempio] guardare un video in cloud per 10 minuti richiede la stessa energia necessaria ad alimentare 1500 telefonini per lo stesso tempo».

Quali sono i **principali responsabili dell'impronta ambientale** delle tecnologie digitali?

(1) **I network di telecomunicazioni** (Internet e tutte le reti telefoniche e telematiche, le reti di calcolatori e la rete Telex globale) il cui traffico è cresciuto e cresce esponenzialmente.

«Per esempio il traffico **video streaming e videogiochi** oggi è di circa **200 Exabyte al mese, cioè 200 miliardi di miliardi di Byte**.

(2) **I Data Centre**, in vertiginoso aumento per soddisfare la domanda di Storage per cloud e analisi Big Data, sfondando il muro degli Zettabyte (1000 miliardi di miliardi di Byte) processati ogni anno.

(3) **I dispositivi connessi**, (computer, tablet, smartphone, smart Tv, smart watch, dispositivi per domotica, sistemi Bluetooth, etc.) che sono passati da **200 milioni nel 2014** a circa **2 miliardi nel 2019**.

**Gli Smartphone sono passati da 4 miliardi nel 2017 a 5 miliardi e mezzo nel 2020.**

(4) **L'infrastruttura di Internet of Things** (tecnologie che utilizzano robot, intelligenza artificiale, reti di sensori per automatizzare le linee di produzione) ha raggiunto circa **7 miliardi e mezzo di interfacce** di comunicazione.

Sebbene la tecnologia costantemente raffinata permetta di ridurre sempre più i consumi, il traffico dei dati aumenta molto più rapidamente di quanto non diminuisca il consumo elettrico. «Oggi il **consumo energetico associato a tutte le tecnologie** digitali nel mondo **si avvicina ai 4000 TWh** (Tera-Watt= 100 miliardi di Watt, nel contatore di casa di solito abbiamo 3 kW cioè 3000 Watt di potenza massima). Questo dato impressionante **equivale al 3% del consumo energetico globale dell'umanità** (pari a 154000 TWh nel 2018). Con l'andamento di crescita attuale **si prevede di raggiungere il 5% nel 2025**».

Se volessimo stabilizzare il costo energetico del digitale intorno al 3% del consumo globale di energia dovremmo cambiare completamente i nostri comportamenti.

«**Nonostante una parte dell'energia [...] utilizzata per alimentare i grandi server sia rinnovabile, oggi l'emissione di gas serra dovuta alle tecnologie digitali vale circa il 4% del valore totale**» (alcuni raffronti: «l'emissione di gas serra **dei veicoli da trasporto** come motociclette, automobili e veicoli leggeri è **circa l'8% della CO<sub>2</sub> globale**; mentre **quella del traffico aereo è circa il 2%**; **l'emissione totale di gas serra vale circa 40 miliardi di tonnellate l'anno**».

«Benché la digitalizzazione sia uno strumento fondamentale per migliorare la sostenibilità globale, il suo uso non regolato rischia di cancellare un quinto degli sforzi che abbiamo fatto in questi anni per ridurre le emissioni di gas serra» commenta Cingolani, «È chiaro però che la soluzione non possa essere fermare il progresso digitale, ma diventare responsabili nel suo uso. Tanto più che per i paesi a basso sviluppo la necessità di accelerare la trasformazione digitale è impellente. Sta quindi ai paesi più avanzati [...] una riflessione di natura culturale e antropologica: **l'enorme aumento del numero di dispositivi connessi** spiega l'impronta energetica del digitale, **ma rivela anche alcuni aspetti comportamentali e sociali di Homo Sapiens**»:

- **traffico dati nelle reti: cresce al ritmo del 20% l'anno** (telefoni smart e tv digitali). Bisogna cominciare a ragionare sull'utilità o necessità di scambi dati non indispensabili e «sulla sobrietà» dell'uso di infrastrutture digitali. **Postare miliardi di inutili foto su altrettanto inutili bacheche**



**digitali è una forma di esibizionismo digitale che ha un costo ambientale che verrà pagato dalle future generazioni.**

- La **circolazione dei dati non è gratis**, «oltre al costo energetico della trasmissione del dato, si è persa anche la cognizione del valore intrinseco del dato». Si ritiene che oltre all'abbonamento non ci siano costi, «**ma se il prodotto sembra gratis, allora vuol dire che il prodotto è il consumatore stesso!**» Infatti i nostri dati vengono utilizzati a nostra insaputa per analisi socioeconomiche, politiche e di mercato o, peggio, da organizzazioni con proprie finalità, per prevedere, influenzare, decidere o prevenire situazioni.
- Un terzo importante **aspetto sociologico** è la creazione delle **nuove disuguaglianze**. Ciò che viene elegantemente chiamato “digital divide”, nella realtà è una vera e propria barriera allo sviluppo globale sostenibile. Nei **paesi avanzati, la crescita media del Pil** è rimasta intorno al **2%** mentre **la spesa per la digitalizzazione** è cresciuta **dal 3 al 5%** negli ultimi anni. La digitalizzazione non è uniformemente distribuita, ma il **suo impatto ambientale è subito da tutti**.
- **Una nuova tipologia di debito**, di cui cominciamo ad accorgerci: “**il debito cognitivo**”. Le informazioni a disposizione e l'accesso a esse sono cresciuti a dismisura: «una vera e propria **esplosione dell'infosfera**» talmente grande che è impossibile metabolizzarle dal punto di vista cognitivo. «Se l'informazione fosse luce, oggi ne saremmo completamente abbagliati: il suo eccesso sta generando danni permanenti all'ecologia della nostra mente. La conoscenza richiede approfondimento e indipendenza di giudizio, che a loro volta richiedono tempo».

«Non si tratta di problemi irrisolvibili, ma di cultura e di buon senso» conclude Cingolani L'incremento esponenziale del traffico dei dati è un fatto serio: **non è gratis sia dal punto di vista del mercato, perché il prodotto siamo noi stessi, sia dal punto di vista ambientale, perché richiede enormi quantità di energia e produce gas serra**. Sapiens deve decidere se **progredire o regredire[...]** Ogni azione ha una conseguenza: **la prossima volta che postate una vostra inutile foto su un social pensateci!**»

#### 4.3. Fast fashion

Siamo vittime e carnefici del fenomeno della *fast fashion*: l'industria di abbigliamento a prezzi molto bassi e il continuo rinnovo delle collezioni. Con due effetti negativi: il **costante consumismo** (e sovrapproduzione) e il **materiale impiegato** che inquina prima, durante e dopo, perché si deteriora facilmente per mantenere i costi di produzione bassi. Con due conseguenze:

- **un maggior “bisogno”** di comprare **nuovi vestiti** (perché di fatto durano poco);
- **la tentazione di comprare** con la scusa del “tanto costa poco”.

#### **Riciclare vestiti: Circular Economy o Green Economy**

La Circular Economy (economia circolare) è un sistema che punta **all'auto-rigenerazione per permettere un approccio sostenibile**. Molti Paesi hanno promosso normative nazionali e internazionali per il settore della moda e lo smaltimento dei rifiuti.

È possibile riciclare ogni tipo di tessuto. Pannolini, carta da disegno, plastiche, altri vestiti, pannelli isolanti, imbottiture, sono solo alcuni dei prodotti che spesso derivano da vestiti riciclati.

Però molti vestiti non vengono smistati correttamente, rendendone più costoso il riutilizzo: alcuni tessuti **non possono essere riciclati** a causa del livello di **usura** o dell'impatto dei processi di **sanificazione**. Solo **una piccolissima percentuale di rifiuti tessili viene reimesso nel mercato**.



L'**85%** viene portato **in discarica**. In **Italia** abbiamo **dimezzato la produzione di rifiuti** rispetto al 2004, ma sono **i dati complessivi europei**, purtroppo, a essere **allarmanti**.

L'industria della moda è stimata essere del valore di **2300 miliardi di euro a livello mondiale**. Un calo della domanda significherebbe calo di produzione e innalzamento del tasso di disoccupazione e crollo dell'economia. Ciò su cui si deve far leva è il **consumo intelligente, consapevole**.

Molte aziende si stanno allineando alla **Green Economy**, adottando sistemi innovativi per garantire maggior sostenibilità. Anche le nostre scelte hanno un peso. Alcuni comportamenti che puoi adottare sono:

- leggi le etichette, investi sulla qualità (e non sulla quantità) e informati sulle aziende.
- se non utilizzi più un vestito puoi trasformarlo in qualcos'altro, donarlo, dividerlo o venderlo
- acquista anche abiti usati: puoi sempre pensare di rinnovarli o ripararli.

<https://thatsgreen.it/about-me/>

#### 4.4. Alcune iniziative interessanti:

Alessia Cruciani, riporta in "La tenuta dove la natura è tornata all'anno Mille" (*Corriere della Sera*, 28 giugno 2022) un progetto a soli 18 km dal centro di Milano, nella tenuta del premio Nobel per la chimica Giulio Natta, dove il terreno è più fertile del 36% e assorbe più CO<sub>2</sub>.

Con il progetto Simbiosi, sono state piantumate due milioni di piante e creato l'habitat per 180 specie animali, replicando quello che farebbe la natura senza l'intervento umano, ottenendo un risparmio di energia, acqua, materiali e suolo. Recuperando risorse dagli scarti e producendo energia da fonti rinnovabili innovative, sviluppa tecnologie (brevettate) destinate a combattere i cambiamenti climatici.

**La laguna costiera spagnola del Mar Menor che bagna la regione sudorientale di Murcia, è diventata il primo ecosistema a ottenere lo status di persona giuridica in Europa: davanti alla legge dovrà essere trattata come un individuo.** Ne parla Gloria Ferrari in "La legge dovrebbe trattare gli ecosistemi naturali come esseri umani" ([www.linkiesta.it](http://www.linkiesta.it), 16 Novembre 2022).

Il bacino sarà davanti alla giustizia a tutti gli effetti al pari di un individuo o di un'impresa, e come tale potrà esercitare e rivendicare i propri diritti all'interno di un tribunale. Si tratta del fenomeno dell'**Environmental Personhood**, che non va più considerato di nicchia.

«Di esempi positivi, che fanno ben sperare, ce ne sono. **Nel resto del mondo, al contrario dell'Europa, non è una novità che ecosistemi come fiumi e laghi abbiano una propria personalità giuridica.** L'idea di **trattare la natura come un essere vivente deriva dalla tradizione di alcune culture indigene.** I **primi Paesi** a introdurla nel proprio ordinamento giuridico, infatti, sono stati l'**Ecuador** e la **Bolivia**, rispettivamente nel **2008** e nel **2010**». Nel 2017, **la Nuova Zelanda, con il monte Taranaki e il fiume Whanganui** sacri per i Maori.

#### 4.5. L'Umanesimo ambientale

**Environmental Humanities**, anche chiamata **Ecological Humanities**, tradotta come **Umanesimo ambientalista o ambientale o Umanesimo ecologico** è un'area di ricerca interdisciplinare, oggi anche una vera e propria materia e indirizzo di studi, che si esplicita e lavora attraverso numerose sottodiscipline sviluppatesi nel corso dei passati decenni, tra cui troviamo **la letteratura, la filosofia, la storia e l'antropologia ambientale ed ecologica**.



### **Cos'è l'Umanesimo ambientale**

Scrivendo la professoressa **Luisella Battaglia** ne *Per l'umanesimo ecologico*: «La questione ambientale sta assumendo, nell'ambito della filosofia contemporanea, la stessa rilevanza che la “questione sociale” aveva nell'ambito della filosofia moderna tra Ottocento e Novecento».

**La consapevolezza circa la crisi ecologica in corso ha aperto la strada infatti, già da parecchi anni, a questa nuova disciplina umanistica: la filosofia e l'etica ambientali** hanno preso il loro avvio già durante gli anni Settanta, emergendo solo un decennio dopo come vera e propria sotto-disciplina; l'**ecocritica** si è ufficialmente istituzionalizzata nel corso dei primi anni '90, entrando in questi ultimi decenni a essere parte integrante di corsi di studio accademici e non solo.

## SPERIMENTAZIONE PRATICA

### **Esercizio pratico: essere attivi per combattere i nostri pensieri negativi**

#### **Sintomi di una visione negativa:**

- criticiamo gli altri e ci lamentiamo.
- siamo pessimisti, vediamo innanzitutto l'aspetto negativo delle cose.
- siamo tristi, depressi, apatici oppure inquieti, angosciati.
- riteniamo che situazioni e cose siano ingiuste.
- ci sentiamo sconfitti in partenza, insoddisfatti, pensiamo che non valga la pena fare niente.

#### **Il nodo del problema:**

- non basta “positivizzare”, dirsi che «tutto va bene», bisogna cambiare *il modo* di pensare.
- se pensiamo che le cose ci “capitano”, è *come se non ne fossimo responsabili*.

La verità è che ci aspettiamo che qualcuno, al posto nostro, faccia qualcosa, risolva in quattro e quattr'otto la situazione. Siamo un po' come quando non abbiamo studiato e il giorno della verifica ci preoccupiamo, sperando che intervenga qualcuno a salvarci. O come quelle persone sovrappeso in pericolo di vita, che vediamo in tv, che non seguono i programmi per dimagrire e dicono di aver fatto progressi ma non hanno perduto un chilo e piangono se il medico li rimprovera.

#### **Che cosa vuol dire «vedere bene»?**

Che la nostra visione delle cose dipende innanzitutto da noi.

- Per vedere bene e soprattutto per vedere il bene, non basta aprire gli occhi, bisogna *educare il proprio modo di vedere le cose*: “osservare” con attenzione ciò che accade.
- Ogni mattina, sta a noi orientare il mondo nel quale vogliamo vivere. Tutto dipende da noi, da come decidiamo di trascorrere la giornata: passare il tempo su tik tok o rimboccarci le maniche.

#### **Cambiare sguardo**

- È una “rivoluzione dei valori”, anche se apparentemente tutto rimane come prima. Si comprende che *ciò che ci capita è frutto dei nostri comportamenti*.





- Le nostre *reazioni negative* sono il *risultato* della nostra percezione degli avvenimenti, dei nostri *pregiudizi*, dei nostri *giudizi frettolosi*. Cambiare sguardo, significa *vedere le cose* in modo libero, immaginare il piacere che ci darebbe un cambiamento, anche piccolo, che sia merito nostro.
- Vedere bene ha due connotazioni: da un lato, *vedere nel bene* e *vedere il bene*, il che significa essere benevoli e ottimisti e sensibilizzarsi sugli aspetti positivi; dall'altro, *vedere giusto*, ovvero, *afferrare la verità delle cose*, capire quello che di buono c'è in esse.

### **Esercizio pratico: prepararsi ad agire**

- Situare le cose in un contesto più ampio e intervenire sui propri stati d'animo.
- Cercare quali nostri comportamenti possono migliorare il nostro ambiente.
- Provare a capire le cause e il senso degli eventi che ci colpiscono, informarsi circa iniziative già in atto o da mettere in pratica, ricordando che i piccoli atti possono spostare una montagna.
- Essere "proattivi": prendere "la situazione nelle proprie mani", diventare promotori di un'iniziativa.
- Sviluppare le proprie capacità analitiche per comprendere le cose, approfondendo le proprie conoscenze sugli effetti dei nostri comportamenti sull'ambiente.
- Relativizzare i punti di vista confrontando due possibili interpretazioni della stessa situazione.
- Osservare tra le soluzioni adottate quelle che più ci colpiscono e iniziare a metterle in pratica.
- Osservare e chiedere ad altri, amici, conoscenti in che modo cooperare al miglioramento.
- Passare all'azione e verificarne gli effetti su di noi e sull'ambiente circostante.

### *Quali sono i piccoli atti che fanno la differenza*

La vita offre numerose occasioni per compierli, basta guardarsi intorno.

In casa: ridurre il consumo di acqua, a tavola, conservare il cibo avanzato, smaltire correttamente i rifiuti; sfruttare le energie pulite e rinnovabili, non sprecare energia elettrica, non lasciare i dispositivi elettronici in standby, ridurre la temperatura dei caloriferi e l'uso di condizionatori.

A scuola: utilizzare meno carta (prendere l'abitudine di stampare documenti in fronte/retro), non sciupare il materiale scolastico (banchi, sedie, attrezzi), non sporcare le aule.

Nelle nostre spese: consumare meno carne e pesce, preferire i prodotti a chilometri zero, acquistare prodotti eco sostenibili, riciclare di più per produrre meno (per esempio scambi di abiti, borse, oggetti);

Infine ridurre l'uso delle automobili e muoversi a piedi, in bici o con i mezzi.

### *Perché questi piccoli atti possono avere un effetto molto grande?*

Sono piccoli, quasi insignificanti in apparenza, perciò ci insegnano l'umiltà. Non ce ne vantiamo.

Sono utili nell'immediato, non si pongono soluzioni di tipo generale, ma possono originare grandi cambiamenti nell'ambiente (effetto farfalla).

Modificano l'organizzazione del nostro tempo e del nostro modo di pensare.

Spostano la nostra attenzione sui bisogni altrui e sul mondo circostante.

Richiedono che si abbia l'idea di che cosa sia Bene. Per noi, per gli altri e per ogni cosa.

Agiscono sul nostro stato interiore: ci fanno sentire meglio.

Richiedono una valutazione dei loro effetti e della loro qualità, brevi autoesami di fine giornata.

Ci fanno evolvere.

---





Sono contagiosi e hanno delle ripercussioni positive che crescono nel tempo.

*Stabiliamo un tempo*

entro cui svolgere i nostri piccoli sforzi e valutiamone quotidianamente l'andamento, assegnandoci un punteggio. Darsi un tempo è importante, ci fa capire quanto sono preziose le occasioni.

«[...] Tutti questi obblighi, i quali non trovano sanzioni nella vita presente, sembra appartengano a un altro mondo, fondato sulla bontà, lo scrupolo, lo spirito di sacrificio, un mondo interamente diverso dal nostro, e di dove usciamo per nascere a questo, e nel quale ritorneremo forse a vivere sotto il dominio di quelle leggi sconosciute cui abbiamo obbedito perché ne rechiamo in noi l'insegnamento, senza sapere chi le abbia formulate – quelle leggi cui ci ravvicina qualsiasi lavoro profondo dell'intelligenza e che rimangono invisibili soltanto agli sciocchi – e forse non solo a loro».

(Marcel Proust – «La Prigioniera», Capitolo Primo, *La Ricerca del Tempo Perduto*)